

Cinque giorni in mano ai banditi, poi arrivano i carabinieri

Liberato il bambino si preoccupa: «Quanti soldi hanno preso a papà?»

Ettore Bernardi, 11 anni, rapito a Cisterna di Latina ritrovato alla periferia di Roma - Passava il tempo a convincere i rapitori che la famiglia non era in grado di pagare - Cinque arrestati



ROMA - L'hanno liberato i carabinieri dopo neanche cinque giorni. Ettore Bernardi, 11 anni, rapito mercoledì scorso a Cisterna di Latina da un bandito travestito all'ultimo piano di una palazzina alla borgata del Trullo all'estrema periferia di Roma. Sorpreso dalla liberazione così rapida ha chiesto subito: «Quanti soldi hanno preso a papà?».

Hanno provato anche a chiedere dei miei zii. Ma insomma non hai avuto paura per niente? «All'inizio soprattutto, quando quella specie di prete mi ha sbattuto in macchina. Ma...». Ha un attimo di esitazione, poi espone come se volesse rivelare qualcosa di sconvolgente: «Loro volevano rapire mia sorella, quella di 13 anni. Me l'hanno anche detto. Non so perché poi hanno deciso di prenderla».

Le tappe della sua prigionia le racconta tutte d'un fiato. La prima volta in una stanzetta per 45 minuti, poi in una casa isolata «senza neanche un materasso». Dopo tre ore altro spostamento in un capanno. «Mi hanno tenuto lì fino alla notte alle 11. Avevano la macchina in panne ed hanno ritarato la partenza. Abbiamo fatto poca strada fino ad un'altra stanza senza luce. Mi hanno infilato di letto vestito: sono rimasto lì per due giorni, quando finalmente ci siamo trasferiti in un appartamento con il televisore. Infine la casa dove mi hanno ritrovato». Il colloquio finisce, entrano i genitori. Il padre arriva piangendo e per più di mezz'ora riesce a balbettare soltanto «grazie».

NELLA FOTO - Il piccolo Ettore Bernardi con i suoi genitori e a destra Antonio Giarrizzo uno degli arrestati

Raimondo Bultrini

Dal nostro inviato

Le manovre del commando Italo tedesco

I terroristi di Parma cercarono di coinvolgere un ex partigiano

REGGIO EMILIA - Uno strano festino notturno a base di pecora allo spiedo, uno strano suicidio di una vedova, uno strano andirivieni di auto di grossa cilindrata. L'operazione «mista» (uomini del generale Alberto Dalla Chiesa e polizia) che ha portato prima alla cattura dei quattro terroristi sorpresi su una 128 rubata nei pressi di Parma, quindi alla scoperta del «covo» della ex scuola comunale «Villa Canali» a Reggio e ancora ai «fermi» di numerosi presunti complici a Firenze e a Pisa, si arricchisce di elementi da film giallo che infittiscono il mistero su questa inchiesta che pareva destinata a chiudersi con l'arresto del commando italo tedesco. Naturalmente, elementi tali da offrire al fatto una cornice tutta particolare, sulla quale, poi, è possibile instaurare qualsiasi strumentalizzazione politica.

«E, infatti, il «tam tam» politico è già cominciato. Il gruppo consultare democristiano ha presentato al sindaco di Reggio il compagno Ugo Benassi, un'interpellanza in cui si chiede «a quale titolo e con quali attribuzioni amministrative l'amministrazione comunale ha concesso, quando e come, l'uso dei locali della ex scuola».

«Villa Canali» due anni fa, fu data provvisoriamente a un dipendente comunale che andava in pensione (il partigiano «Jack» pluridecorato della «Garibaldi») e che non aveva in quel momento casa. L'ex partigiano e sua moglie ci rimasero pochissimo tempo, in quanto, nel frattempo, trovarono un appartamento. Nella ex scuola lasciarono soltanto i loro cani. Qualche tempo dopo, l'allora questore di Reggio, dottor Gaspare De Francisci, ora responsabile della Digos di Roma, sollecitò il Comune a sfogare alcuni appartamenti IACP occupati da famiglie di immigrati. Cosa che il Comune fece. Ma doveva lasciare queste famiglie senza tetto? C'era la ex scuola libera, e così, vi entrarono prima Giuseppe Greco, immigrato di Cutro, quindi, quasi un anno fa, Salvatore Lepera, 23 anni, pure di Cutro, con la moglie Rosaria Martino e i figli Franco di tre anni e Raffaele di uno. Rosaria Martino è la sorella di Rocco Martino, uno dei quattro del commando italo tedesco catturato a Parma.

Questa è la storia del «covo» e, quindi, del come Rocco Martino e i suoi compari abbiano potuto trovare ospitalità a «Villa Canali», dove tuttora abita la famiglia Lepera. E fu proprio il cognato di Rocco Martino ad accompagnare a Pisa, con le due valigie piene di documenti, Giuseppe Fastelli, il giovane che aveva fornito al gruppo terrorista la sua Ford per fuggire dopo aver compiuto l'attentato (alla DC di Parma). Ma il Lepera è libero; nessuno, né CC, né polizia, ha arrestato. «Era in buona fede», dicono.

Buona fede o no, è certo che attorno e dentro a questa ex scuola sono avvenuti, nei mesi scorsi, fatti che suscitano numerose domande. Rocco Martino approdò dalla sorella e dal cognato in dicembre (prima e dopo aver fatto un viaggio ad Ambrurgo, dove lavorava il genitore). Non era solo Rocco, c'erano anche amici tedeschi (Willy Pirach e Jo Hanna Hartwig, arrestati con lui e altri ancora, sembra). E una sera di dicembre Rocco Martino con gli amici organizzano la cena, alla quale viene invitato anche l'ex partigiano «Jack». Viene spazzata una pecora e il festino procede fino a tarda ora. Una cena che ricorda quella, molto più famosa, tra Feltrinelli e Giambattista Lazagna (ai primi del '70), passata alla storia come la «cena del capretto». Anche quella volta si cercò di coinvolgere un comandante partigiano, Paolo Castagnino detto «Saetta». Era davvero un invito «innocente» quello rivolto all'ex partigiano «Jack»?

Secondo elemento di mistero: il suicidio di Nella Gigliotti vedova Menozzi, che abitava in una casa a fianco della ex scuola. La donna si è recata la carotide tre giorni dopo la cattura dei quattro e due giorni prima della perquisizione a «Villa Canali» dei carabinieri. Era angosciata, dicono i vicini, per la morte del marito avvenuta alcuni mesi fa. E' certo comunque, che adesso sarebbe un'utile testimonianza dello strano andirivieni di auto di grossa cilindrata davanti alla ex scuola. Un andirivieni che secondo un contadino, Pietro Cassinini, è secondo lo stesso partigiano «Jack» era abbastanza frequente e sospetto.

Carabinieri e polizia, comunque, non hanno ancora concluso la loro operazione. Si cercano almeno altre quattro persone e si cerca un altro covo emiliano. Domani, intanto, Parma si svolge il processo ai quattro del commando.

Gian Pietro Testa

Un documento dei magistrati di Impegno Costituzionale

«Ai giudici non si può chiedere di risolvere tutti i conflitti»

Rifiuto del ruolo di supplenza per le inadempienze governative - Le cause della criminalità - La delinquenza in «guanti bianchi» - Il problema della polizia

ROMA - Esponenti di Terzo potere e Impegno Costituzionale le due correnti dell'associazione nazionale magistrati che stanno tentando la formazione di un nuovo gruppo associativo, nell'ultima riunione, la scorsa settimana avevano ottenuto di riportare in calce ad un documento che esaminava le possibilità di rafforzare il ruolo della Associazione, una nota nella quale si affermava: «Rendendosi interpreti dello stato di esasperazione dei magistrati per la drammatica situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia e per il mancato accoglimento delle loro legittime richieste, hanno chiesto l'immediata convocazione del Comitato Direttivo Centrale dell'ANM al fine di proclamare l'astensione generale dall'attività giudiziaria e da ogni altra attività istituzionale, compresa quella in organismi elettorali di qualsiasi genere, ad oltranza». Ritorna dunque la prospettiva di un nuovo sciopero dei magistrati? Pare di sì, anche se le posizioni estreme non sono condivise dalla maggioranza dei giudici. E' un fatto, però, che il disagio sotto la toga aurea, a riprova che non era solo la questione economica a creare tensioni ed esasperazioni.

Il quadro della situazione nei tratti principali lo ha riassunto l'Assemblea nazionale di Impegno Costituzionale che ha finito domenica scorsa i suoi lavori. Nel documento finale si legge che «I magistrati caricati di sempre maggiori compiti di intervento nei confronti dei privati di adeguate possibilità di azione, vengono offerti dalle inadempienze del potere politico come controcartere a masse di emarginati nelle situazioni di conflitto più esasperate e che anche da questa situazione discende forse la logica aberrante di

chi identifica ogni difensore della legalità come strumento di centri di potere economici e politici dominanti anche al di fuori degli organismi istituzionali». «Impegno costituzionale» ritiene che il ruolo della magistratura nella lotta al terrorismo e alla criminalità è soltanto una parte di una risposta che compete «anzitutto ai poteri legislativi ed esecutivi attraverso la moralizzazione pubblica e politica, le riforme sociali non più dilazionabili, servizi segreti finalmente funzionanti e democratici, polizia di sicurezza

e polizia giudiziaria più efficienti». Questi, come si ricorderà, sono stati temi su quali si è concentrata l'analisi dei sostituti procuratori di Milano che si riunirono dopo l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini per formulare delle precise richieste. Ora è importante che una corrente come quella di Impegno costituzionale che raccoglie in mente poché la direzione conflittualità sociale ed indiretta del terrorismo in quanto origina consenso alle azioni terroristiche». Al di là della formula usata che può apparire ambigua poiché in effetti le «adesioni» alla linea del terrore non coinvolgono certo le masse o sono, al contrario, limitate ad alcune frange, si capisce il senso del richiamo dei magistrati di «Impegno costituzionale»: la giustizia si realizza soprattutto fuori delle aule giudiziarie promuovendo la crescita sociale del Paese.

In ogni caso dice il documento della corrente, bisogna sciogliere e il nodo della dipendenza funzionale e gerarchica della polizia giudiziaria rispetto ad una magistratura più qualificata professionalmente per rendere più effettiva delle indagini da parte dei giudici (ferma restando la competenza e la responsabilità del Parlamento e del Governo circa il funzionamento dei servizi segreti e della polizia di prevenzione) è allo stato l'unico modo per rendere più efficiente, più razionale, più democratico il processo contro la criminalità organizzata». E la battaglia per sciogliere questo nodo deve cominciare subito visto che la commissione consultiva per il nuovo codice di procedura penale ha espresso un parere del tutto opposto: non vuole che la polizia dipenda dalla magistratura.

Paolo Gambescia

Assolto il direttore del «Tirreno» di Livorno

LIVORNO - Il tribunale di Livorno ha dichiarato la non punibilità, perché il fatto non sussiste, il direttore del quotidiano «Il Tirreno» di Livorno, Mario Lenzi, che era stato querelato per diffamazione con il mezzo della stampa dell'avvocato Cynano Luridiana, di Livorno per aver pubblicato sul quotidiano l'ammontare delle dichiarazioni dei redditi di cinque avvocati.

Attentati contro abitazioni di ispettrice PS e appuntato CC

BOLOGNA - Due attentati sono stati compiuti la scorsa notte contro le abitazioni di una ispettrice di polizia e di un appuntato dei carabinieri. Il primo è avvenuto alle 1,15 in via S. Rocco 6, una strada del centro. Gli attentati sono stati commessi da un gruppo di quattro persone che hanno sparato con un fucile a pompa e una pistola. Il secondo attentato è avvenuto alle 1,15 in via S. Rocco 6, una strada del centro. Gli attentati sono stati commessi da un gruppo di quattro persone che hanno sparato con un fucile a pompa e una pistola.

Al processo di Torino contro i terroristi

Le richieste del PM per «Prima linea»

I quindici giovani sono stati accusati fra l'altro di partecipazione a banda armata

TORINO - Otto anni di reclusione per Marco Scavino e Enrico Galmuzzi, sette per Felice Maresca e Marco Fagnano (entrambi latitanti), 6 anni e 6 mesi per Riccardo Borgognone, ritenuti tutti colpevoli di organizzazione di banda armata. Sei anni per Barbara Graglia, 5 anni e sei mesi per Valeria Cora, 5 anni per Cesare Rambaudi, 4 anni e sei mesi per Carlo Favero, quattro anni per Giorgio Carrarati, tre per Nicola Borelli, assoluzione con formula piena per Eglio Junin Tidende, Nicola Solimano e Giuseppe Pildoro. Non luogo a procedere per Mario Corrado per intervenuta amnistia, scarcerazione immediata per decorrenza di termini di custodia preventiva, per la Borelli, la Cora e Rambaudi.

Secondo il PM non esistono dubbi sulla natura del gruppo a cui i giovani processati appartenevano. E' noto - ha affermato - che si ha banda armata quando si è in presenza di un'organizzazione di persone, la quale dispone di armi per il raggiungimento del proprio fine e si propongono di commettere uno dei delitti contro la personalità dello stato indicati nell'articolo 302 del codice penale. Ed è provato che gli imputati agivano tutti nell'ambito della stessa organizzazione, disponevano di esplosivi e pistole e avevano sovente fatto uso di bottiglie incendiarie.

È una nuova mala o una gang di dilettanti?

Un ostaggio sottratto ai rapitori e restituito alla famiglia nel giro di soli cinque giorni, il «carcere» e il presunto autista della banda arrestati, sorpresi all'alba in quello che doveva essere, forse per tantissimi giorni, un nascondiglio sicuro. Si tratta di un risultato importante, irrimediabilmente, ma intanto emergono alcuni interrogativi: che consistenza ha, di quali collegamenti, di quali coperture si serve la banda che ha organizzato il rapimento di Ettore Bernardi? Quella che ieri mattina ha ricevuto un così duro colpo è una nuova «industria dei sequestri», oppure una piccola accolta di malviventi allo sbando che tentano la strada del sequestro contando anche sulle maggiori possibilità di riuscita (risultate del resto altere) che può offrire la «provincia»? E' bene che le indagini rispondano a queste domande, che facciano emergere interamente la realtà che questo sequestro nasconde, perché i ritardi, lo scarso coordinamento tra polizia e carabinieri o tra questi e la magistratura, potrebbero costare cari. Basti pensare all'attività che per più di due anni ha potuto svolgere pressoché indisturbato quel «clan dei marsigliesi» i cui esponenti proprio in questi giorni siedono sui banchi del tribunale: ben cinque sequestri di persona che avrebbero fruttato qualcosa come due miliardi e rapiti irrimediabilmente non solo per incalliti malviventi ma anche per potenti riciclatori e per avvocati corrotti e «golpisti».

Preso di mira un insegnante che fu sospettato di essere il capo dei «NAR»

Attentato fallito contro un neofascista

ROMA - Attentato a colpi di rivoltella, ieri sera, contro il professor Paolo Signorelli, l'insegnante neofascista, in via Giuseppe Mussi 16 a Valmelina. Paolo Signorelli stava rientrando a casa ed era appena sceso dalla vettura per aprire il cancello che portava alla rampa del garage condominiale. All'improvviso è sbucata nel buio una «vespa» bianca con due persone a bordo: l'individuo seduto sul sedile posteriore ha estratto una pistola dalla tasca del cappotto ed ha sparato, quasi a bruciapelo, cinque colpi in rapida successione. I proiettili si sono conficcati tutti nella lamiera dell'utilitaria, senza raggiungere il professore che era già tornato nell'auto.

Paolo Signorelli, come si ricorderà, fu arrestato nella sua abitazione dagli uomini della DIGOS all'alba dell'11 gennaio scorso, qualche giorno dopo il vile attentato contro la sede di «Radio Città Futura», a S. Lorenzo, rivendicata in appoggio dai «Nuclei armati rivoluzionari». L'accusa era di detenzione di ar-

mi, ma 7 giorni dopo il dolente venne rimesso in libertà perché l'arma per cui doveva essere processato in realtà era un'alabarda. Quei giorni d'inizio d'anno - come si ricorderà - furono segnati da una sequela di attentati e di aggressioni di marca fascista. Gruppi di squadristi, in questo modo, volevano «commemorare» lo attentato contro la sezione del MSI di via Acca Laurentina, avvenuta il 7 gennaio del '78 e che costò la vita a tre giovani missini.

Scogliere artificiali per pescare meglio

ROMA - Cozze ed altri molluschi crescono così bene sulle «barriere artificiali» che si ottiene una produzione di 80 chili per ogni metro quadrato di Latina, non era comunque molto informato sul conto in banca di Mario Bernardi, padre di Ettore. La famiglia infatti è benestante, ma non certo ricca.

Il circo crolla: panico e 62 feriti a Pescara

PESCARA - Qualcuno tra gli spettatori ha pensato ad un terremoto quando, alle 18 e un quarto, di domenica pomeriggio, poco prima dell'inizio del primo spettacolo, all'interno del tendone del circo «I figli di Daris Togni» è crollato il tetto di legno che sorreggeva il lato est della gradinata, costruita con tavole e tubi Innocenti. «Mi è parso che la terra tremasse» ha raccontato Giuseppe Santolilli, che si trovava all'interno del circo con la moglie e il figlioletto di 4 anni. «Una cosa così non era mai successa...», commenta subito dopo il crollo, lo sconcertato Livio Togni, proprietario del circo e agguerrito fatto tutto come sempre... La tragedia è stata fortunatamente evitata, ma il bilancio è pesante: 62 feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. I primi accertamenti della commissione prefettizia di vigilanza hanno portato alla conclusione che il crollo sia stato causato da un infiltrazione di acqua piovana e acqua sorgiva.